



Taccuino

MARCELLO SORGI

Le molte domande in attesa di risposta

L'elezione di Angelino Alfano alla segreteria del Pdl segna un punto di svolta nella crisi personale e politica del berlusconismo, ma lascia aperti una serie di interrogativi. Il principale riguarda la reale autonomia di cui il nuovo segretario potrà effettivamente godere in un partito nato e vissuto leaderistico, e con un leader come Berlusconi che non sembra affatto interessato a mettersi da parte.

E poi: la scelta dell'acclamazione voluta dal Cavaliere, al posto di una normale votazione, era mirata ad evitare sorprese nei numeri, ad opera delle rissose correnti interne ancora lontane dalla tregua? Il segretario in futuro potrà o no dotarsi di uno staff? E in caso affermativo, quale potrà essere il rapporto tra il gruppo di collaboratori più stretti che eventualmente vorrà scegliersi, i coordinatori sopravvissuti al nuovo assetto e i maggiori del Pdl? Si tratta, non solo di Verdini e La Russa, ma anche di Bondi, riapparso per l'occasione, Scajola, Cicchitto, dei principali ministri, a cominciare da quelli e quelle di Liberamente, la corrente più vicina al segretario che nasce dall'ex Forza Italia.

In un partito normale questi ed altri, ad esempio i segretari delle principali regioni, i governatori, i sindaci delle grandi città, cioè il gruppo dirigente del Pdl, parteciperebbero regolarmente all'elaborazione della linea politica e alla definizione di strategie e tattiche. Alfano sarà

in grado, in un tempo ragionevole, di normalizzare la vita di un partito che ha vissuto finora quasi soltanto delle fortune e delle disgrazie del suo fondatore? E se sì, lavorerà alla ricucitura dello strappo con i finiani e con i **NUOVE**, o al miraggio del partito dei 51 per cento, autosufficiente, ripetuto anche ieri sul palco dal Cavaliere?

Infine: i doverosi, per un ministro di giustizia ancora in carica e per il neoleader di un Pdl colpito da scandali antichi e recenti, accenni alla necessità di diventare un «partito degli onesti», la distinzione tra il Berlusconi perseguitato dalle procure ed altri che «perseguitati non sono», vanno intesi come segni di ripensamento rispetto alla linea di scontro frontale con la magistratura che è stata tra le cause della sconfitta del centrodestra alle amministrative? E fino a che punto? A queste ed altre domande Alfano dovrebbe dare ascolto. Non è indispensabile, forse non si può neppure chiedergli, di rispondere subito. Ma di cominciare al più presto, questo sì.

